

Lettera al governo: dubbi anche sulle ronde e sullo spray al peperoncino. Non si legifera così

Napolitano, ma quale sicurezza

Con la legge niente più arresto per chi rientra dopo l'espulsione

DI EMILIO GIOVENTÙ

In teoria, quello del presidente della Repubblica sarebbe tecnicamente un rilievo. Nei fatti, quella di **Giorgio Napolitano** è una picconata destinata a smontare l'intera impalcatura del Ddl sicurezza che ieri, nonostante le perplessità, ha promulgato «per non sospendere norme che rafforzano il contrasto alla criminalità organizzata».

Si tratta di poche righe contenute nella lettera di cinque pagine inviata al governo e, per conoscenza, ai presidenti delle Camere. In pratica, il capo dello Stato sottolinea che «le modifiche apportate dall'articolo 1 comma 22 lettera m in materia di espulsione del cittadino extracomunitario irregolare, determinano - a ragione di un difettoso coordinamento normativo - il contraddittorio e paradossale effetto di non rendere più punibile, o al più punibile solo con una ammenda, la condotta del cittadino extracomunitario che fa rientro in Italia pur dopo essere stato materialmente espulso. La condotta era precedentemente punita con la reclusione da 1 a 5 anni». Ovvero, ragionando con le parole di Napolitano, la legge sulla sicurezza di fatto potrebbe spingere i clandestini ad affron-

tare un doppio sbarco sulle coste italiane sicuri che la seconda volta ad attenderli non ci sarà più la cella di un carcere ma soltanto il pagamento di una multa. E chi sa che la norma introdotta dal ddl non spinga addirittura i trafficanti d'uomini, gli organizzatori dei viaggi dei disperati, a rivedere il tariffario delle traversate: una sorta di paghi uno prendi due.

Anche sull'istituzione delle ronde il presidente della Repubblica non nasconde perplessità. Scrive, infatti, che «essendo affidata non alla legge, ma a un successivo decreto del ministro dell'Interno la determinazione degli ambiti operativi di tali disposizioni, appare urgente la definizione di detto decreto in termini di rigorosa aderenza ai limiti segnati in legge relativamente al carattere delle associazioni e al compito ad esse attribuito». Così come, dice Napolitano che spetterà al ministro dell'Interno stabilire «le caratteristiche tecniche degli strumenti di difesa», con particolare riferimento alla nebulizzazione di un determinato principio attivo naturale, ovvero all'uso di uno spray al peperoncino. Il rischio da scongiurare è che si favorisca la delinquenza di strada o comunque si indebolisca la pre-



Giorgio Napolitano

scrizione che le associazioni, di cui al comma 40, debbano essere formate da cittadini non armati.

Peraltro è da rilevarsi che, stando ai principi affermati dalla giurisprudenza, il porto dello spray

potrebbe restare sempre vietato a norma dell'art. 4 della legge 110/1975».

Insomma, Napolitano ha sì firmato, ma turandosi il naso perché «dal carattere così generale e onnicomprensivo della nozione di sicurezza posta a base della legge, discendono la disomogeneità e la estemporaneità di numerose sue previsioni che privano il provvedimento di quelle caratteristiche di sistematicità e organicità che avrebbero invece dovuto caratterizzarlo».

Ricorda poi nella lettera: «In altre occasioni ho rilevato pubblicamente come provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vere e proprie congestioni sfuggano alla comprensione dell'opinione pubblica e rendano sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge». Per il capo dello Stato è «doveroso ribadire oggi che è indispensabile porre termine a simili prassi, specie quando si legifera su temi che, come accade per diverse norme di questo provvedimento, riguardano diritti costituzionalmente garantiti e coinvolgo aspetti qualificanti della convivenza civile e della coesione sociale». Napolitano non ha dubbi: «È in gioco la qualità e sostenibilità del nostro modo di legiferare».

IL COMMENTO

Più guai per il Pd se non restituirà i soldi della tessera a Grillo



Beppe Grillo

Un altro candidato alla segreteria democratica, meno prodigo di lui, avrebbe partecipato all'autofinanziamento del partito con «la quota minima d'iscrizione»: 15 euro. Ma **Beppe Grillo** appartiene alla razza generosa di chi, volendo, può contribuire «con una quota maggiore», come si legge sul modulo d'iscrizione on line, e ha versato nelle casse del partito ben 16 euro, una più del dovuto.

Con la stessa generosità, vale a dire con 16 euro di «programma», quando ne basterebbero quindici, il comico genovese intende rovesciare le sorti del partito e della democrazia italiana. Si deve sapere, infatti, che il Pd non è abbastanza antiberlusconiano né abbastanza trucco e forcaiolo, cioè non è abbastanza simile all'Italia

dei valori e alle liste civiche che, senza avere mai alzato un voto, portano il suo nome riverito. Di qui, secondo l'ideatore del «vaffaday», questo geniale e immaginifico stratega politico, le sventure elettorali del partito democratico. Che fare? **Dario Franceschini** e **Pierluigi Bersani**, venduti e inetti come sono secondo Grillo, lascerebbero le cose come stanno: l'opposizione rimarrebbe indistinguibile dalla maggioranza, dunque «oggettivamente» al servizio dello «psiconano» (quello dell'avverbio «oggettivamente», un tempo caro ai politici devoti, è un grande ritorno: se ne erano perdute le tracce vent'anni fa, alla caduta del Muro di Berlino). È dunque necessario affidare la guida del partito a uno psicocomico, che per prima cosa rinnoverebbe l'alleanza con lo psicomagistrato, e allora vedrete come esulteranno, insieme agli psicogiornalisti e agli psicopoliziotti, anche gli psicoelettori. Che manna, per un partito onesto, essere governato da Beppe Grillo e supervisionato da **Tonino Di Pietro** con la benedizione dell'«Espresso» e gli urrà di «Micromega»! Ne deriva che Franceschini e Bersani, avanzata la sua candidatura, dovrebbero subito ritirare la propria: ponti d'oro al leader con la zazzera da scienziato pazzo e la pallina rossa sul naso. E invece no. Inspiegabilmente, masochisticamente, il partito democratico ha messo il

comico di Sestri Levante alla porta, come un testimone di Geova, quando invece avrebbe dovuto accoglierlo a braccia aperte, come uno zio d'America. A un uomo così generoso da regalare un'intera palanca al partito, a una mente politica così brillante da voler uccidere un partito morto, a un leader che non la smette d'inneggiare ai «network sociali» come se li avesse inventati lui o anche soltanto sapesse di che parla, a un tale fenomeno politico e umano il Partito democratico ha puramente e semplicemente negato l'iscrizione. Vero che non lo ha cacciato in malo modo, dicendogli di farsi da parte, prego, che qui si lavora. No, lo ha cacciato educatamente, ricorrendo ai cavilli burocratici. Siamo spiacenti, ma ti sei iscritto in Sardegna quando hai la residenza in Liguria; per di più hai sponsorizzato di recente una lista concorrente, dunque «oggettivamente» ostile al partito; perciò restituisci la tessera e amici come prima. Speriamo soltanto che, quando lui restituirà la tessera, loro restituiscano le sedici palanche. Se già prima, quando i democratici ancora non gli dovevano dei soldi, Beppe Grillo mandava il partito e i suoi dirigenti dov'è solito mandare chi gli sta politicamente sull'anima, figurarsi adesso che è sotto di sedici euro. Potrebbe diventare ancora più becero e cattivo.

Diego Gabutti